



X Rendez-vous dell'Internazionale dei Forum
VI Incontro internazionale di Scuola
di Psicoanalisi dei Forum del Campo Lacaniano [IF-EPFCL]

BARCELONA 13/16 settembre 2018

Avvento del desiderio dell'analista

Julietta De Battista

Inizierò con qualcosa che ha avuto un impatto su me nell'esperienza attraverso il dispositivo della *passé*: l'emergere di alcuni resti sintomatici che hanno resa manifesta una tendenza a misconoscerli. Se il passaggio dall'analizzante al desiderio dell'analista tocca il reale, che cosa passa con ciò che tende ad essere misconosciuto o negato? Durante il lavoro dell'analisi si fa fronte al reale avvalendosi del sapere inconscio fino a produrre il suo buco. La *passé* raccoglie in parte i meandri di questo percorso. Nella domanda di *passé* però, già non si misconosce che la questione tocca il reale, l'esperienza dell'analisi ha lasciato questo saldo. Tuttavia, il reale in gioco si misconosce nuovamente nel dispositivo della *passé*.

Mi sembra che c'è allora una prima decisione che riguarda la domanda di *passé*, quella di "fare fronte al reale", ancora. Fare fronte a quel che non per essere stato analizzato lascerà di insistere. Fare fronte ai resti dell'analisi, quel che è rimasto al di fuori. Forse sia parte del rischio che si corre nell'avventurarsi in quel "tentativo di apprensione"¹, che tenta di cernere cos'è stato a far decidere qualcuno a soddisfare quei casi *en souffrance*, come ho il gusto di chiamarli.

Questo primo passo sarebbe quello di un'autorizzazione a *istoricizzarsi*. Alla scommessa per la *istoricizzazione* può rispondere una manifestazione nel reale. Il lavoro di *istoricizzazione* produce anche il suo buco. La «storiella»² potrebbe risultare più attrattiva per la trasmissione: le vicissitudini della fantasia e le sue traversate, i giri della

1 Lacan, J. (1973), « *Intervention au Congrès de l'EFP sur l'expérience de la passé* », p. 192; in *Pas-tout Lacan*, p. 1555. <http://ecole-lacanienne.net/wp-content/uploads/2016/04/1926-1981-Pas-tout-Lacan.pdf>

2 Lacan, J. (1973), «Lo stordito», in *Altri scritti*, Einaudi editori, Torino 2013, p. 478, § 3.

commedia dei sessi segnata dal non rapporto, la maledizione del *troumatisme*. Il reale ex-siste al lavoro di *istoricizzazione* che intraprende il *passant* e si manifesta.

Capisco allora che non basta il lavoro di *istoricizzazione* né arrivare alla fine dell'analisi per gettare un po' di luce nella breccia abissale che si apre tra quella fine e il passaggio da analizzante ad analista. Sarà necessario fare allora appello al lutto della fine o all'identificazione al sintomo? Dalla mia esperienza potrei estrarre che questo lutto – lutto per la parola che non cura dal reale – non ha condotto al desiderio dell'analista. Il desiderio dell'analista non si disprenderebbe da una finalizzazione del lutto per sostituzione. Quel lutto potrebbe anche convertirsi in una porta basculante o sprofondare nella depressione. Nel mio caso, neanche l'identificazione al sintomo, quel saperci fare, aiuterebbe a fare luce sul passaggio da analizzante ad analista.

In quel che ho potuto estrarre inizialmente dalla mia esperienza nel dispositivo, né la caduta del soggetto supposto sapere [SsS], né lo smontaggio de l'assicurazione fantasmatica, né l'identificazione al sintomo, né il lutto della fine permettono di cernere qualcosa di quell'“altra ragione”. Quella ragione che può portare qualcuno a trovarsi nel desiderio dell'analista. E non ad essere analista o voler esserlo. Quello non implicherebbe, tuttavia, che non sia stato necessario aver raggiunto la fine dell'analisi, aver finito il lutto. Soltanto che ciò non sembrerebbe essere sufficiente. Da un'analisi potrebbe risultare un analizzato³ e non un analista. Una fine d'analisi può produrre anche «un funzionario del discorso analitico»⁴.

Nel 1973 Lacan avvicina una condizione che tenta di cogliere qualcosa del reale in gioco nel desiderio dell'analista: «avere isolato la causa del suo proprio orrore di sapere»⁵. Da questo, un analista può situare un sapere altro, un sapere non-tutto: sapere di essere uno scarto. Ma neanche questo sarebbe sufficiente, Lacan aggiunge: «Se la cosa non lo induce all'entusiasmo, può anche esserci stata analisi, ma di analista nessuna chance.»⁶ La fine malinconica non fa l'analista. Avere isolato la causa del suo orrore di sapere tocca un reale, ma può darsi che ciò non porti all'entusiasmo. È necessario setacciare, separare la paglia dal grano e, inoltre, trasformare la paglia in qualcos'altro.

3 *Ivi*, p. 491, § 3.

4 Lacan, J. (1974), «Nota che Jacques Lacan indirizzò personalmente a coloro che erano suscettibili di designare i *passseurs*», in *Wunsch* n° 11, p. 83, § 2, in <http://www.champlacanian.net/public/docu/5/wunsch11.pdf>

5 Lacan J., (1973), «Nota italiana», in *Altri scritti*, op. cit., p. 305, § 3.

6 *Ivi*, p. 491, § 4.

Sicut-palea, trovare un analista fatto da questo scarto. Lacan menziona varie volte questa espressione di San Tommaso in riferimento all'analista: «Il passaggio da psicoanalizzante a psicoanalista ha una porta il cui cardine è quel resto [...]».⁷ Anche in *Televisione*, Lacan tenta di situar l'analista in riferimento al santo in quanto scarto del godimento. Egli chiarisce che fare da scarto, non fare la carità, bensì la «scartità», permette al soggetto dell'inconscio, di prenderlo come causa del suo desiderio.⁸ L'analista, scarto del godimento del senso, causa il desiderio di psicoanalisi.

Quali potrebbero essere dunque le ragioni dell'emergere di quell'entusiasmo a partire dal constatare quell'altro sapere, il sapere di essere scarto? Forse sarebbe possibile attribuirle alla finalizzazione del lutto, che porterebbe una maggiore disponibilità libidica. Ciò basterebbe però, da solo, per fare il passo di occupare il luogo dell'analista? Quale mutazione si mette in gioco lì per trasformare lo scarto in causa analitica? Come si accendono quei resti, quegli scarti che cadono dal lavoro del sapere? Nel 1964 Lacan recupera la fecondità dei resti nel destino umano, a differenza della scoria che non è altro che «il resto spento»⁹. Il resto non è scoria. Il discorso analitico sa fare con i resti.

L'esperienza della *passé* è stata un'opportunità per tornare su quei resti che, ancora misconosciuti, si sono fatti presenti come resti sintomatici. Un'opportunità per fare fronte all'orrore dell'atto. Nel mio caso, il dispositivo della *passé* mi ha permesso di raccogliere parte di quei resti per inaugurare un altro saper fare con essi che include la Scuola. Qualche scintilla può emergere lì, nel lavoro con altri. La *passé* rende degni quei resti, li accende, lavora con quei resti dell'analisi, li fa risuonare. Scopre che con quei resti polverulenti forse si sveglino altre sonorità, polifoniche.

Ho trovato che la dimensione internazionale della nostra Scuola può giovare quella musicalità e mi sono anche trovata con che, il desiderio dell'analista, forse non sia il risultato di un lavoro. Nella mia esperienza, non sembra essere il risultato dell'analisi, né della sua fine. Le parole “risultato” o “prodotto” forse non si addicano.

⁷ Lacan, J. (1967), «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», in *Altri scritti*, op. cit., p. 252, § 2.

⁸ Lacan, J. (1974), «Televisione», in *Altri scritti*, op. cit., p. 515, § 2.

⁹ Lacan, J. (1964), Il seminario, Libro XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Giulio Einaudi editore, Torino 1979, p. 137, § 1-2.

Lacan piuttosto parla di un «ritrovarsi»¹⁰ nel desiderio dell'analista, «ma si vede diventare una voce»¹¹. È un'uscita che permette di entrare in un'altra cosa.

Mi chiedevo allora se il termine “avvento” potrebbe addirsi al desiderio dell'analista. Lacan lo utilizza in riferimento al desiderio nella prima versione della Proposta del '67. Se il desiderio dell'analista non è il risultato di un processo, forse sia un emergere, un avvento, un incontro contingente.

Il termine “avvento” non è di uso frequente in spagnolo, ha anche una sonorità difficile da pronunciare in quella lingua. In francese, invece, ha un'altra musicalità, che lo fa risuonare con “*événement*”, avvenimento, evento. La radice etimologica, il sapere depositato ne *lalingua*, dà certa precedenza nell'uso a *avènement*, che rinvia a *advenir*. Troviamo lì diverse tonalità che includono quel che arriva per incidente, contingenza, che tocca in sorte qualcuno, ma anche – e soltanto nel caso di *avènement*, no in *événement* – l'innalzamento a una dignità.

In francese si utilizzava *avènement* per riferirsi all'ascesa al trono, ad esempio. Ha anche una colorazione religiosa, di giudizio, nella misura in cui si utilizza per richiamare le due venute del Messia. Lasciamo da parte la mera elevazione, lo sgabello [*escabeau*], per conservare allora la risonanza dell'elevazione a una dignità e il suo profumo di creazione. D'altra parte, mi ha sorpreso trovare che anticamente esisteva un verbo che coniugava ciò che avviene o addiviene [*advenir*], con ciò che si tocca o raggiunge [*atteindre*]. In francese antico esisteva il “*aveindre*”, che implicava allora non soltanto ciò che arriva, bensì anche quel che si tocca per caso nello sforzo di volere raggiungere altre cose, le quali si possono anche far cadere dal posto dov'erano sistemate. È un raggiungere che non riesce a giungere, che non basta, un raggiungere mancato. Esisteva ad esempio l'espressione “*aveindre ce désir*”.¹²

Il desiderio dell'analista potrebbe avvenire o addivenire per contingenza, non senza sforzo, ma senza un'intenzionalità, per fallimento. Lacan ha enfatizzato abbastanza che il volere essere analista non ha niente a che vedere con il «desiderio dello psicoanalista»¹³. Il desiderio dello psicoanalista emerge, accade, avviene senza volerlo, si incontra.

10 Lacan, J. (1967), «Discorso all'École freudienne de Paris», in *Altri scritti*, op. cit., p. 262, § 4.

11 Lacan, J. (1967), «Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola», in *Altri scritti*, op. cit., p. 252, §11.

12 [...] *et il m'aurait fallu longtemps remonter la route, sur des hauteurs oubliées et perdues, pour retrouver ce désir, pour «aveindre» ce désir !* Alain-Fournier, *Correspondance* [Avec J. Rivière], 1906, p. 113. Citato in *Littré*.

13 Lacan, J. (1967), «Discorso all'École freudienne de Paris», in *Altri scritti*, op. cit., p. 267, § 7.

Qualcosa si trasforma in quell'avvento. Forse tale trasformazione lasci qualche marchio nel dire della regola fondamentale. Avere tentato di isolare la causa del proprio orrore di sapere¹⁴ potrebbe investirsi su effetti di creazione ed elevare quei resti alla dignità della causa.

Traduzione: Diego Mautino

¹⁴ Cf. Nota ⁵.